

La condizione umana

1. L'attività lavorativa corrisponde allo sviluppo biologico del corpo umano, il cui accrescimento spontaneo, metabolismo e decadimento finale sono legati alle necessità prodotte e alimentate nel processo vitale dalla stessa attività lavorativa. La condizione umana di quest'ultima è la vita stessa.

L'operare è l'attività che corrisponde alla dimensione non-naturale dell'esistenza umana, che non è assorbita nel ciclo vitale sempre ricorrente della specie. [...] Il frutto dell'operare è un mondo "artificiale" di cose, distinto dall'ambiente naturale. Entro questo mondo è compresa ogni vita individuale, mentre il significato stesso dell'operare sta nel superare e trascendere tali limiti. La condizione umana dell'operare è l'essere-nel-mondo.

L'azione, la sola attività che metta in rapporto diretto gli uomini, senza la mediazione di cose materiali, corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini, e non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo. [...] Questa pluralità è specificamente la condizione - non solo la *conditio sine qua non*, ma la *conditio per quam* - di ogni vita politica.

Arendt, Vita attiva, *La condizione umana*, Milano, Bompiani 1991, p. 7

Lo spazio pubblico e la sfera privata

2. Nel pensiero greco, la libertà aveva [...] le sue radici, era vincolata a una posizione e limitata spazialmente, e i confini dello spazio di libertà coincidevano con le mura della città, con la *polis*, o per meglio dire con la *agorà* che vi era racchiusa. Al di fuori di questi confini c'era da un lato l'estero, dove non era possibile essere liberi poiché non si era più cittadini, o per meglio dire uomini politici, e dall'altro l'ambito domestico, dove di nuovo non era possibile essere liberi perché mancavano gli altri pari dal cui concerto soltanto si costituiva lo spazio della libertà. [...] Il motivo di tale servitù era duplice: da un lato era dovuto al fatto che il *pater familias*, il capofamiglia, dominava da solo, come un vero monarca o despota, sulla variegata comunità domestica che tra moglie, figli e schiavi formava la famiglia, cosicché gli mancavano gli uguali ai quali avrebbe potuto mostrarsi in libertà. E in secondo luogo era dovuto al fatto che quella comunità domestica dominata da un singolo non poteva ammettere lotte o competizioni, in quanto doveva formare una unità che poteva solo essere distrutta da interessi, posizioni e punti di vista contrastanti.

Arendt, *Che cos'è la politica?*, Milano, Edizioni di Comunità 1995

Il lavoro e l'opera

3. Caratteristica comune sia al processo biologico nell'uomo sia al processo di sviluppo e deperimento nel mondo è che entrambi sono parte del processo ciclico della natura e perciò perpetuamente ripetitivi; tutte le attività umane che scaturiscono dalla necessità di far fronte a essi sono legate ai cicli ricorrenti della natura e in se stesse non hanno nessun inizio e nessuna fine. [...]

Lavoro e consumo si susseguono a vicenda così da vicino che quasi costituiscono un solo e medesimo movimento, non ancora finito quando deve essere ricominciato.

Vita attiva, cit., pp. 70-71

4. Questo mondo [...] non si identifica con la terra o con la natura, come spazio limitato che fa da sfondo al movimento degli uomini e alle condizioni generali della vita organica. Esso è connesso, piuttosto, con l'elemento artificiale, il prodotto delle mani dell'uomo, come pure con i rapporti tra coloro che abitano insieme il mondo fatto dall'uomo. Vivere insieme nel mondo significa essenzialmente che esiste un mondo di cose tra coloro che lo hanno in comune, come un tavolo è posto fra quelli che vi siedono intorno; il mondo, come ogni *in-fra* (in-between), mette in relazione e separa gli uomini nello stesso tempo.

Cit, p 39

5. Avere un inizio definito e una fine definita e prevedibile è il segno distintivo della fabbricazione, che solo per questa caratteristica si distingue dalle altre attività umane. Il lavoro, assorbito nel movimento ciclico del processo vitale del corpo, non ha né un inizio né una fine. L'azione, anche se può avere un inizio definito, non ha mai, come vedremo, una fine prevedibile. Questo carattere unico dell'opera è riflesso nel fatto che il processo di fabbricazione, diversamente dall'azione, non è irreversibile; ogni cosa prodotta dalle mani umane può essere distrutta, e nessun oggetto d'uso è così necessario nel processo della vita che il suo artefice non possa sopravvivere ad esso e permettersi di distruggerlo. *Homo faber* è quindi un signore e padrone, non solo perché è, o viene fatto, padrone di tutta la natura, ma perché è padrone di se stesso e delle proprie opere.

Cit, pp 102-103

L'azione

1. Le condizioni della politica: pluralità e natalità

6. Nella sua forma più elementare, la condizione umana dell'azione è implicita anche nella Genesi ("Egli li creò maschio e femmina"), se accettiamo questa versione della creazione del genere umano e non quella secondo cui Dio creò solo l'Uomo (Adamo, "lo" e non "li"), così che la moltitudine degli esseri umani è il risultato di una moltiplicazione. L'azione sarebbe un lusso superfluo, una capricciosa interferenza con le leggi generali del comportamento, se gli uomini fossero semplicemente illimitate ripetizioni riproducibili di uno stesso modello, la cui natura o essenza fosse la stessa per tutti e prevedibile come quella di qualsiasi altra cosa. La pluralità è il presupposto dell'azione umana perché noi siamo tutti uguali, cioè umani, ma in modo tale che nessuno è mai identico ad alcun altro che visse, vive o vivrà.

Cit, p. 8

7. La pluralità umana, condizione fondamentale sia del discorso sia dell'azione, ha il duplice carattere dell'eguaglianza e della distinzione. Se gli uomini non fossero uguali, non potrebbero comprendersi fra loro, né comprendere i propri predecessori, né fare progetti per il futuro e prevedere le necessità dei loro successori. Se gli uomini non fossero diversi, e ogni essere umano distinto da ogni altro che è, fu o mai sarà, non avrebbero bisogno né del discorso né dell'azione per comprendersi a vicenda. Sarebbero soltanto sufficienti segni e suoni per comunicare desideri e necessità immediati e identici.

Cit, p. 127

8. Lo spazio dell'apparenza si forma ovunque gli uomini condividano le modalità del discorso e dell'azione, e quindi anticipa e precede ogni costituzione formale della sfera pubblica e delle varie forme di governo. [...] La sua peculiarità è che, diversamente dagli spazi che sono opera delle nostre mani, non sopravvive alla realtà del movimento che lo crea, ma scompare non solo con la sparizione degli uomini - come nel caso di grandi catastrofi, che distruggono il corpo politico di un popolo - ma con la stessa scomparsa e l'arresto della loro attività. Esso è potenzialmente ovunque le persone si raccolgano insieme, ma solo potenzialmente, non necessariamente e non per sempre.

Cit, p 146

9. Con la parola e con l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda nascita, in cui confermiamo e ci sobbarchiamo la nuda realtà della nostra apparenza fisica originale. Questo inserimento non ci viene imposto dalla necessità, come il lavoro, e non ci è suggerito dall'utilità, come l'operare. [...] Il suo impulso scaturisce da quel cominciamento che corrisponde alla nostra nascita, e a cui reagiamo iniziando qualcosa di nostra iniziativa. Agire, nel senso più generale, significa prendere un'iniziativa, iniziare (come indica la parola greca *archein*, "incominciare", "condurre", e anche "governare"), mettere in movimento qualcosa (che è il significato originale del latino *agere*). Poiché sono *initium*, nuovi venuti e iniziatori grazie alla nascita, gli uomini prendono l'iniziativa, sono pronti all'azione.

Cit pp. 128-129

10. Ogni volta che accade qualcosa di nuovo, questo qualcosa si insinua nel contesto dei processi calcolabili in modo impreveduto, incalcolabile, e in ultima analisi inspiegabile per via causale: proprio come un miracolo. [...] La differenza decisiva tra le "infinite improbabilità" su cui si fonda la vita terrena, umana, e gli eventimiracolo entro la sfera delle faccende umane, naturalmente sta nel fatto che qui c'è un taumaturgo e che l'uomo stesso, in maniera alquanto meravigliosa e misteriosa, sembra avere il talento di compiere miracoli. Nel linguaggio corrente e trito, questo talento è chiamato agire. L'agire ha la particolarità di provocare processi il cui automatismo somiglia molto a quello dei processi naturali, e di sancire un nuovo inizio, di cominciare qualcosa di nuovo, di prendere l'iniziativa. [...] Il miracolo della libertà è insito in questo saper cominciare, che a sua volta è insito nel dato di fatto che ogni uomo, in quanto per nascita è venuto al mondo che esisteva prima di lui, e che continuerà dopo di lui, è a sua volta un nuovo inizio.

Che cos'è la politica?, cit, pp 24-26

11. Il corso della vita umana diretto verso la morte condurrebbe inevitabilmente ogni essere umano alla rovina e alla distruzione se non fosse per la facoltà di interromperlo e di iniziare qualcosa di nuovo, una facoltà che è inerente all'azione, e ci ricorda in permanenza che gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire ma per incominciare.

Vita activa, cit, p. 1 e 2

2. Il fine della politica

12. Agendo e parlando gli uomini mostrano chi sono, rivelano attivamente l'unicità della loro identità

2

personale, e fanno così la loro apparizione nel mondo umano. [...] Questo rivelarsi del "chi" qualcuno è, in contrasto con il "che cosa" - le sue qualità e capacità, i suoi talenti, i suoi difetti, che può esporre o tenere nascosti - è implicito in qualunque cosa egli dica o faccia. Si può nascondere "chi si è" solo nel completo silenzio e nella perfetta passività, ma la rivelazione dell'identità quasi mai è realizzata da un proposito intenzionale, come se si possedesse questo "chi" e si potesse disporne allo stesso modo in cui si possiedono le sue qualità e si può disporne. Al contrario è più probabile che il "chi", che appare in modo così chiaro e inconfutabile agli occhi degli altri, rimanga nascosto alla persona stessa. [...] Sebbene nessuno sappia chi egli riveli quando si esprime con gesti e con parole, tuttavia deve correre il rischio della rivelazione.

Cit, pp. 130-131

13. Una vita senza discorso e senza azione [...] è letteralmente morta per il mondo; ha cessato di essere una vita umana perché non è più vissuta fra gli uomini.

Cit, p. 128

14. La realtà della sfera pubblica si fonda nella presenza simultanea di innumerevoli prospettive e aspetti in cui il mondo comune si offre, e per cui non può essere trovata né una misura comune né un comun denominatore. Infatti, sebbene il mondo comune sia il comune terreno d'incontro, quelli che vi sono presenti hanno in esso diverse posizioni, e la posizione di uno non può coincidere con quella di un altro, più di quanto lo possa la posizione di due oggetti. L'essere visto e l'essere udito dagli altri derivano la loro importanza dal fatto che ciascuno vede e ode da una diversa posizione. Questo è il significato della vita pubblica, in confronto al quale anche la più ricca e più soddisfacente vita di famiglia può offrire solo il prolungamento o la moltiplicazione della propria posizione individuale, con i suoi relativi aspetti e le sue prospettive. [...] Solo dove le cose possono essere viste da molti in una varietà di aspetti senza che sia cambiata la loro identità, così che quelli che sono radunati intorno ad esse sanno di vedere la stessa cosa pur in una totale diversità, la realtà del mondo può apparire certa e sicura.

Cit, pp 42-43

3. La fragilità della politica

15 Anche il più piccolo atto nelle circostanze più limitate ha in sé il germe della stessa illimitatezza, perché un solo atto, e a volte una sola parola, basta a mutare una costellazione di atti e parole.

Cit, p. 139

16. Il suo pieno significato può apparire solo quando si conclude. Contrariamente alla fabbricazione, dove la luce con cui valutare il prodotto finito è fornita dall'immagine o dal modello percepito in anticipo dall'artefice, la luce che illumina i processi dell'azione, e perciò tutti i processi storici, appare solo alla loro fine, e spesso quando i protagonisti sono morti. L'azione si rivela pienamente solo al narratore, cioè allo sguardo retrospettivo dello storico, che quindi conosce sempre meglio dei partecipanti ciò che è accaduto.

Cit, p. 140

17. L'imprevedibilità [...] è di duplice natura: scaturisce simultaneamente dall' "oscurità del cuore umano" che non può garantire oggi chi sarà domani, e dall'impossibilità di predire le conseguenze di un atto in una comunità di eguali dove tutti hanno la stessa facoltà di agire. L'impossibilità per l'uomo di fare affidamento su se stesso o di avere una completa fede in sé (che è la stessa cosa) è il prezzo che gli esseri umani pagano per la libertà; e l'impossibilità di rimanere l'unico padrone di ciò che fa, di conoscere le conseguenze dei nostri atti, e di contare sul futuro è il prezzo che l'uomo paga per la pluralità e la realtà, per la gioia di abitare insieme con gli altri un mondo la cui realtà è garantita per ciascuno dalla presenza di tutti.

Cit, p. 180

La vita attiva e l'età moderna.

1. L'espropriazione della politica

18. Forse la più chiara indicazione che la società costituisce l'organizzazione pubblica dello stesso processo vitale può ritrovarsi nel fatto che in un tempo relativamente breve il nuovo dominio sociale ha trasformato tutte le comunità moderne in società di lavoratori e salariati; in altre parole, esse si sono contemporaneamente concentrate intorno all'unica attività necessaria a sostenere la vita. [...] La società è la forma in cui il solo fatto della mutua dipendenza in nome della vita (e solo di questa) assume significato pubblico e in cui si consente che appaiano in pubblico le attività connesse con la mera sopravvivenza.

Cit, pp. 34-35

19. L'innaturale conformismo di una società di massa [provoca] la distruzione del mondo comune, che è di solito preceduta dalla distruzione della molteplicità prospettica in cui esso si presenta alla pluralità umana. [...] Sono tutti imprigionati nella soggettività della loro singola esperienza, che non cessa di essere singolare anche se la stessa esperienza viene moltiplicata innumerevoli volte. La fine del mondo comune è destinata a prodursi quando esso viene visto sotto un unico aspetto e può mostrarsi in una sola prospettiva.
Cit, p. 43

20. A partire dalla nascita dello stato nazionale, l'opinione corrente è che il governo abbia il dovere di tutelare la libertà della società al suo interno e all'esterno, se necessario facendo ricorso agli strumenti della violenza. [...] Dunque non si tratta, o almeno non principalmente, di dare la possibilità di essere liberi di agire e di essere politicamente attivi; le due cose rimangono prerogative del governo e dei politici di professione, che si propongono al popolo come suoi rappresentanti attraverso il sistema dei partiti, allo scopo di difendere i suoi interessi.
Che cos'è la politica?, cit, p 53

2. L'alienazione del mondo

21. È una società di lavoratori quella che sta per essere liberata dalle pastoie del lavoro, ed è una società che non conosce più quelle attività superiori e più significative in nome delle quali tale libertà meriterebbe di essere conquistata. [...] Ci troviamo di fronte alla prospettiva di una società di lavoratori senza lavoro, privati cioè della sola attività rimasta loro. Certamente non potrebbe esserci niente di peggio.
Vita activa, cit, pp. 4-5

3. L'alienazione dalla terra

22. Ciò che oggi balza in primo piano nella nostra mente è naturalmente il potere umano enormemente accresciuto di distruzione, il fatto che siamo in grado di distruggere tutta la vita organica sulla terra e un giorno saremo probabilmente in grado di distruggere la terra stessa. Tuttavia, non meno pauroso e non meno difficile da affrontare è il corrispondente nuovo potere creativo, il fatto di poter produrre nuovi elementi mai trovati in natura, di essere capaci non solo di speculare intorno alla relazione tra massa e energia e alla loro intrinseca identità, ma di trasformare in pratica la massa in energia o la radiazione in materia. Allo stesso tempo, abbiamo cominciato a popolare lo spazio che circonda la terra con stelle artificiali creando, per così dire, in forma di satelliti, nuovi corpi celesti; e in un futuro non molto lontano saremo forse in grado di compiere ciò che i tempi passati consideravano il più grande, il più profondo, il più sacro dei segreti della natura, creare o ri-creare il miracolo della vita.
Cit, p. 199

23. Non c'è ragione di dubitare del nostro potere attuale di distruggere tutta la vita organica sulla terra. La questione consiste solo nel vedere se vogliamo servirci delle nostre nuove conoscenze scientifiche e tecniche in questa direzione, ed è una questione che non può essere decisa con i mezzi della scienza; e una questione politica di prim'ordine, e perciò non può essere lasciata alla decisione degli scienziati di professione e neppure a quella dei politici di professione.
Cit, p. 3

È ancora possibile l'agire politico?

24. Il vero pathos del movimento del lavoro nelle sue prime fasi [...] scaturiva dalla lotta contro la società nel suo insieme. L'enorme potere potenziale, che questi movimenti acquistarono in un tempo relativamente breve e spesso in circostanze veramente avverse, deriva dal fatto che, a onta di ogni discorso o teoria, furono il solo gruppo sulla scena politica che non solo difendeva i propri interessi economici, ma combatteva una battaglia politica integrale. In altre parole, quando il movimento del lavoro apparve sulla scena pubblica, fu la sola organizzazione in cui gli uomini agissero e parlassero in quanto uomini - e non in quanto membri della società.
Cit, pp. 160-161

25. Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle faccende umane, dalla sua normale, "naturale", rovina e in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà di agire. Il miracolo è, in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'essere nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza.
Cit, p. 182